

Introduzione

Italo Calvino a cento anni dalla nascita: un intellettuale impegnato, uno scrittore fantasioso

Flavia Erbosi

Sono passati cento anni dalla nascita di Italo Calvino, una delle figure di più grande spessore del nostro Novecento letterario, scrittore poliedrico, intellettuale impegnato. E, in occasione del centenario, è proprio all'impegno politico di Calvino che è dedicato il focus di questo numero della «Rivista di Studi Politici».

Cresciuto nella temperie politica e culturale del fascismo (frequentando anche le organizzazioni giovanili vicine al regime), il giovane Calvino si imbeve della cultura scientifica dei genitori, entrambi botanici di fama internazionale, da cui apprende una visione laica e razionale dell'esistenza, lontana dalla retorica di regime (a cui pure il padre Mario aveva prestato giuramento). Dopo un'adolescenza distante dai richiami della politica, in seguito all'uccisione di Felice Cascione, giovane medico comandante partigiano, nel giugno 1944 Calvino decide di prendere parte alla guerra di Liberazione, arruolandosi nel XVI distaccamento della IX brigata garibaldina intitolata proprio a Cascione e adottando come nome di battaglia quello di Santiago (un omaggio alla sua città natale, la cubana Santiago de Las Vegas). La Resistenza fu per lui, come per molti giovani della sua generazione, un momento di svolta radicale, un'esperienza di crescita umana, civile e politica, di costruzione di sé come uomo, nonché importante fonte di ispirazione letteraria: un evento della storia di cui era inevitabile, necessario narrare. E Calvino lo fece con alcuni racconti poi convogliati in *Ultimo viene il corvo* e con uno dei più riusciti e noti romanzi della Resistenza, *Il sentiero dei nidi di ragno*, in cui, abbandonando pose estetizzanti e retoriche, l'esperienza della guerra civile viene filtrata dallo sguardo del giovane scapestrato Pin.

La stessa temperie letteraria degli anni immediatamente successivi alla Liberazione, nei quali gli eventi della recente storia collettiva assumevano una centralità nella narrativa italiana come forse accaduto prima solo con i moti risorgimentali, sarebbe stata rinvenuta dal Calvino degli anni sessanta nelle opere dei giovani scrittori della Cuba postrivoluzionaria («vedo che le tematiche della rivoluzione, della lotta dei guerriglieri preoccupano molti giovani scrittori cubani, nello stesso modo in cui i temi della resistenza, della lotta antifascista preoccupavano noi che nella guerriglia dei partigiani scoprimmo la vita»¹). Al rapporto tra Calvino e Cuba è dedicato l'articolo di Paolo Trichilo. Nell'isola caraibica Calvino nacque (il padre all'epoca era Direttore della Stazione Agronomica Sperimentale di Santiago de Las Vegas) e si sposò nel 1964 con Esther Judith Singer (Chichita); inoltre lo scrittore, solitamente restio a partecipare alle giurie di premi letterari, nello stesso 1964 si prestò a comparire tra i giudici della quinta edizione del premio letterario *Casa de las Américas*. Nell'isola rivoluzionaria Calvino ebbe modo di contrare anche il Comandante Che Guevara, di cui avrebbe ricordato con ammirazione il monito per «una trasformazione radicale non solo della società ma della “natura umana”, a cominciare da noi stessi»². Inoltre, una volta in Italia, lo scrittore sanremese volle mantenere vivi i rapporti con il popolo cubano, fondando l'Associazione Nazionale di Amicizia Italia-Cuba, e promosse la pubblicazione nella penisola di numerosi scrittori cubani.

Tornando agli anni della Resistenza, giova ricordare che Calvino decise di prendere parte alle formazioni partigiane comuniste più che per una ponderata scelta ideologica, per un «bisogno di fare, e di fare bene (ovvero organizzarsi al meglio)», come ha sottolineato nel suo contributo Alessandro Barile (*infra*). Nell'immediato dopoguerra, trasferitosi nella città operaia di Torino, il giovane Calvino continuò a militare tra le fila del Pci. Scrisse numerose cronache del lavoro in fabbrica, venne candidato alle elezioni amministrative del capoluogo

¹ I. Calvino, *El hecho histórico y la imaginación en la novela*, articolo pubblicato nel numero 26 di «Casa de las Américas» e qui riproposto nell'articolo di Paolo Trichilo (*infra*).

² L'articolo *Qualsiasi cosa cerchi di scrivere*, apparso in italiano sul primo numero della rivista della Fondazione Italiana Che Guevara, viene qui ricordato nell'articolo di Paolo Trichilo (*infra*).

piemontese del 1951, collaborò a «L'Unità» e al «Contemporaneo», intraprese un viaggio in Unione sovietica, testimoniato dal *Taccuino di viaggio nell'Unione Sovietica*, dove viene fotografata senza toni retorici e celebrativi la vita quotidiana nel paese comunista. Nel coniugare l'impegno politico con quello letterario, le direttive di partito in campo culturale erano percepite «non come un limite o un "dovere" esterno, ma come uno strumento del [suo] lavoro, una condizione della [sua] libertà»³. Distante da ogni posizione luddista e immune da sentimenti nostalgici per un passato innocente e primitivo – a differenza di un Pasolini –, Calvino ammirava nei teorici marxisti i principi del materialismo storico e la centralità data alla classe operaia, che sola poteva portare a una razionalizzazione e modernizzazione della società. Un comunismo, quello di Calvino, dunque, «inteso come strumento di sprovvincializzazione di una cultura nazionale che veniva giudicata asfittica e autarchica, che desse piuttosto voce e rappresentanza alle istanze modernizzatrici presenti nella classe operaia del nord Italia e a quegli intellettuali che più erano rimasti agganciati alle correnti di pensiero internazionali» (si cita dal contributo di Barile, *infra*).

Come per molti intellettuali comunisti, anche per Calvino il 1956 fu l'anno del disincanto, di «una crisi totale, a ogni livello: politico, esistenziale, percettivo» (intervista a Domenico Scarpa, *infra*). Di qui il progressivo allontanamento dal Pci, che culminò con le dimissioni dal partito nell'estate del 1957. La fuoriuscita dal partito significò per lo scrittore ligure il distacco dalla militanza attiva e un brusco ridimensionamento del ruolo svolto dalla politica nella propria vita. Tuttavia Calvino non avrebbe mai rinnegato il proprio passato comunista e per tutta la vita continuò a sostenere nelle urne il partito di Togliatti.

La parabola dello scrittore nel partito comunista, dall'adesione alle forze garibaldine nella Resistenza all'abbandono del partito, viene ripercorsa nel già citato contributo di Alessandro Barile, che iscrive Calvino nel quadro di una «figura dell'intellettuale "impegnato" così tipica di una stagione particolare dello scorso secolo, e da tempo declinata» (*infra*). Per Barile, «Calvino è [...] al tempo stesso sia un tipico "prodotto" della nuova cultura italiana scaturita dalla Resistenza, sia un suo contestatore, dal suo avamposto (biografico e ideale insie-

³ I. Calvino, *Saremo come Omero!*, «Rinascita», n. 12, dicembre 1948, p. 448.

me) settentrionale» (*infra*). A partire dalla vicenda individuale dello scrittore ligure, il contributo fornisce interessanti spunti per tornare a ragionare sul rapporto tra intellettuali e politica nel secondo Novecento, sul confronto problematico con l'ideologia e con le direttive di partito in campo culturale.

L'impegno di Calvino si riflette anche nel suo lavoro editoriale, condotto in Einaudi fin dalla fine degli anni quaranta. Come ebbe a dire nella presentazione della raccolta di saggi *Una pietra sopra* del 1980, l'ambizione giovanile, da perseguire anche nella casa editrice torinese, era quella di una «costruzione d'una nuova letteratura che a sua volta servisse alla costruzione d'una nuova società»⁴. La battaglia – squisitamente politica – del Calvino editore era principalmente di stampo linguistico, nel tentativo di promuovere un «italiano concreto e preciso»: una battaglia «combattuta dal primo all'ultimo giorno con ogni mezzo, all'interno di ogni possibile genere letterario e di ogni possibile ramo del sapere» (*infra*). La citazione è tratta dall'intervista rilasciata da Domenico Scarpa, autore del recente *Calvino fa la conchiglia* (Hoepli, Milano 2023), il quale ha risposto alle domande della redazione circa alcuni momenti fondanti l'esperienza di Calvino, dagli anni della Resistenza fino alle *Lezioni americane*, passando appunto per il lavoro editoriale in Einaudi.

Calvino dimostrò il proprio impegno intellettuale nei molti interventi saggistici e giornalistici pubblicati e poi raccolti dall'autore in *Una pietra sopra* (1980) e in *Collezione di sabbia* (1984) e che oggi si possono leggere nel "meridiano" di *Saggi 1945-1985*, a cura di Mario Barenghi (Mondadori, Milano 2007). Calvino saggista è al centro delle pagine dell'articolo di Sandra Celentano, che si occupa principalmente degli scritti pubblicati negli anni settanta, editi da Barenghi nella sezione di saggi intitolata *Cronache planetarie. Cronache italiane*. Calvino dialoga tra gli altri con Pier Paolo Pasolini e Franco Fortini, facendo sentire la propria voce su argomenti di cronaca e politica, quali il rapimento Moro e la strage del Circeo. Si tratta di articoli che, in una prospettiva didattica, come suggerisce l'autrice, possono ancora oggi ricoprire un ruolo di primo piano nell'educazione civile delle giovani generazioni, a scuola e fuori.

⁴ I. Calvino, *Presentazione*, in Id., *Una pietra sopra*, Mondadori, Milano 2016, p. 3.

Arriviamo infine alla scrittura creativa, nella quale, come pure in quella della gran parte degli scrittori della generazione degli anni venti, l'impegno politico di Calvino trova largo spazio. Si è già detto del *Sentiero dei nidi di ragno*, di cui ricordiamo il memorabile capitolo nono, nel quale si possono leggere le riflessioni del commissario Kim, che mette a confronto le ragioni dei partigiani con quelle delle milizie fasciste: «C'è che noi, nella storia, siamo dalla parte del riscatto, loro dall'altra. Da noi, niente va perduto, nessun gesto, nessuno sparo, pur uguale al loro, m'intendi? uguale al loro, va perduto, tutto servirà se non a liberare noi a liberare i nostri figli, a costruire un'umanità senza più rabbia, serena, in cui si possa non essere cattivi»⁵. Si ricordino poi almeno *La speculazione edilizia* («forse la cosa più comunista che io abbia mai scritto»⁶), e *La giornata d'uno scrutatore*, romanzo breve a cui è dedicato il saggio di Simone Giorgio in questo numero e che mette al centro il conflitto tra individuo e storia. Per Giorgio lo Scrutatore «esponde più efficacemente (più sofferatamente) l'attrito fra la tensione ideale dell'utopia comunista e la contingenza del reale che racchiude, nella sua molteplicità, anche la disarmonia» (*infra*). Il romanzo viene messo a confronto con un libro di cui Calvino rifiutò la pubblicazione nel 1965, *Il comunista* di Guido Morselli. Tocchiamo così con mano anche uno spaccato del Calvino editore in Einaudi, che situa il sanremese in «quel complesso di dinamiche tipico della letteratura italiana del secondo Dopoguerra, legato alla triplice attività di scrittori-intellettuali-editori per cui scrivere, promuovere e giudicare libri costituiva un'azione insieme politica ed estetica» (*infra*). Si tratta di due romanzi che presentano numerose affinità, ma anche sostanziali differenze: a fronte del pessimismo senza scampo di Morselli, in Calvino, dove pure non è assente un quadro poco idilliaco del divenire storico, «non tramonta mai l'idea che la solidarietà umana possa sortire frutti» (*infra*).

I motivi politici non dominano solo nel filone realista della produzione calviniana, ma affiorano anche in quello fantastico; anzi, dichiarerò

⁵ I. Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, in Id., *Romanzi e racconti*, a cura di Mario Barenghi e Bruno Falchetto, Mondadori, Milano 1991, vol. I, p. 106.

⁶ Lettera di Italo Calvino a Paolo Spriano del 1° agosto 1957, in I. Calvino, *Lettere 1940-1985*, a cura di Luca Baranelli, Mondadori, Milano 2000, p. 508.

Calvino: «A poco a poco i racconti che pubblicavo sui giornali politici perdevano di corposità realista e accentuavano le risposdenze simmetriche, la geometria da apologo o da fiaba, e questo avveniva – si badi bene – quanto più era la ragione politica a nutrirli»⁷. D'altronde, come affermò con forza lo scrittore in un intervento in seguito riproposto da Paolo Trichilo, «la convinzione che la letteratura progressista e rivoluzionaria sia per forza realista è una menzogna grande come una casa» (*infra*). L'immaginazione diviene uno strumento per comprendere e svelare la realtà. Una realtà pure sfuggente, quella di Calvino, da catturare (dopo averla «trova[t]a», solo dopo aver capito «veramente dove sia e cosa sia»⁸) da una certa distanza, adottando un punto di vista obliquo, e da immortalare preferibilmente nella forma breve del racconto, più che in quella onnicomprensiva del romanzo. Si tratta di una realtà complessa che, per essere districata, nell'ultimo Calvino viene fatta convogliare in rigidi schemi e ingegnose strutture. Per comprenderla lo scrittore, «uno dei lettori più onnivori, più *abbondanti* che siano fioriti nel nostro Novecento» (intervista a Domenico Scarpa, *infra*) si nutre e si serve dell'apporto di discipline più disparate, dalla cosmologia alla biologia, passando per l'antropologia e la genetica.

Pur con qualche margine di dubbio («Se in altri periodi (ma anche oggi in molti paesi) il racconto era lo strumento principale per la comprensione critica della società, per me, questo strumento oggi è antiquato e insufficiente»⁹), la letteratura rimane per Calvino un mezzo per comprendere l'uomo e la società, per «cercare di razionalizzare e quindi capire meglio “il labirinto” del reale» (contributo di Sandra Celentano, *infra*). In essa Calvino continuerà fino alla fine a riporre la propria fiducia («La mia fiducia nel futuro della letteratura consiste nel sapere che ci sono cose che solo la letteratura può dare coi suoi mezzi specifici»¹⁰). Di fronte a un «mondo precario, in

⁷ I. Calvino, *Presentazione*, in Id., *I racconti*, Mondadori, Milano 1993, p. IX.

⁸ Intervista di Carlo Bo a Italo Calvino del 1951, ora in *Sono nato in America... Interviste 1951-1985*, a cura di Luca Baranelli, Mondadori, Milano 2012, p. 3.

⁹ Italo Calvino, *El hecho histórico y la imaginación en la novela*, articolo pubblicato nel numero 26 di *Casa de las Américas* e qui riproposto nell'articolo di Paolo Trichilo (*infra*).

¹⁰ I. Calvino, *Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio*, Mondadori, Milano 2012, p. 1.

bilico, in frantumi»¹¹ e paurosamente incline al disordine, la letteratura per Calvino rimane un «argine al disordine universale, muovendo in direzione contraria all'entropia»¹².

La fiducia nella razionalità dell'uomo, in una letteratura intesa come atto morale e politico rimane, a cento anni dalla nascita, un prezioso insegnamento per noi lettori del terzo millennio da parte di un intellettuale impegnato, di uno scrittore fantasioso.

¹¹ I. Calvino, *Presentazione*, in Id., *Se una notte d'inverno un viaggiatore*, Mondadori, Milano 2022, p. VII.

¹² D. Scarpa, *Calvino fa la conchiglia. La costruzione di uno scrittore*, Hoepli, Milano 2023, p. 586.